

SETTEMBRE 2020



Signor **Edmondo Massa**, innanzitutto la informo: La Gazzetta dell'Antiquariato, nata agli inizi degli anni '90 in forma cartacea, è stata la prima rivista nazionale specializzata nel dare informazioni circa i mercati dell'antiquariato in Italia. Ora, in formato digitale, continua ad offrire gratuitamente una serie di servizi e consulenze tra cui la rubrica L'Esperto che – e ringraziamo voi lettori tutti – ci ha portato e continua a portare risultati di successo notevoli. E veniamo ai suoi quesiti: il cachepot Liberty (cm 35×26) manifattura di Laveno è una riproduzione della SCI che negli anni '50 (con 1.300 operai) ripeteva suoi modelli di fine Ottocento. Pezzo raro, vale sui 300 euro. L'altro cachepot azzurro con fiori (cm 29x15x17) corrisponderebbe alla manifattura fondata nel 1868 dall'americano Charles Field Haviland (C.F.D) a Limoges, ceduta nel 1881 a Gerard Du Frasseix & Morel (G.D.M). Tra i fiori si può leggere, pasticciata, la data 1885, ma credo che anche in questo caso si tratti di una riproduzione dell'azienda succeduta alla seconda, la Haviland & Abbot di Limoges degli anni '50-'70 del Novecento. Senza craquelure, pezzo atipico, marchio moderno, anch'esso vale sui 300 euro. Il vaso (cm 18×27) degli anni '40-'50 è una ripetizione sui modelli di Gio Ponti realizzata da una fabbrica di Sesto Fiorentino. Valore: 150-180 euro. La ciotola a decoro cinese (cm 18×2), vecchia manifattura di fabbrica italiana anni '20-'50 del Novecento, vale sui 60 euro. I puttini (cm 17×35) di manifattura di Bassano (ma coroplasta napoletano) o pezzi campani con influenze bassanesi, anni '50-'70 del Novecento, valgono sui 300 euro.



Signora **Cinzia Ditta**, la sua è una litografia (76/100?) numerata. Al di là della firma non identificata è cosa da poche decine di euro comunque.



Il Signor **Marco D'Ambrosio** da Caivano (NA), che aveva già inviato alla mia attenzione una bandiera italiana "con stemma papale: Società Cattolica di Caivano" ricamato (in oro?) senza misure, me le fornisce adesso, dopo averla già venduta a 200 euro! Il prezzo, che sarebbe stato anche congruo per un metro quadrato di bandiera del 1907, non lo è certo per una che misura 3 metri per 2 e che dovrebbe spuntare almeno 400 euro. Che dire... le ricordo nel suo dialetto che: «'A gatta, pe' jì 'e pressa, facette 'e figlie cecate».



L'illustre e noto clinico cattedratico (L'Aquila) prof. **Antonio Carolei** mi pone un quesito riguardante 3 piatti (cm 19-23) della prestigiosa manifattura fratelli Minardi di Faenza, pezzi che egli non trova corrispondenti allo stile della ditta. Gentile professore, eh sì! ...internet fornisce nozioni un po' su tutto (talvolta anche non esatte), ma non sa tutto! Attraverso la conoscenza acquisita in modo tradizionale, invece, si impara e si trovano risposte effettive a tanti quesiti. A partire dal 1913 e sino al 1922 al marchio "MF" (Minardi Fratelli) venne aggiunta la lettera "S" per Società e che comprese, alla morte di uno dei fratelli, Virginio, i suoi eredi, ma soprattutto i soci/giovani operai che ne continuarono la produzione durante la Prima guerra mondiale. Poi, nel 1922, la ragione sociale cessò l'attività. In detto periodo la fabbrica fu costretta a lavorare per committenze varie su ordinazioni precise, estraniandosi dai modelli tipici aziendali. Si trovano, così, sul mercato (reale) tanti prodotti eseguiti su commissione di ditte pubblicitarie locali o di privati per eventi, matrimoni, anniversari, ecc. Naturalmente, tali coroplastiche, esulando dall'ambito prettamente collezionistico legato alla Minardi o ai suoi decoratori (o almeno io non ne ho rilevato), hanno sul mercato valore solo documentario non suscettibile di elevate cifre pecuniarie. Certamente queste informazioni non interessano lei, che conserva i suoi piatti con sacralità come cosa di famiglia, ma possono tornare utili ai lettori avidi di dare un prezzo all'arte, all'eleganza, alla bellezza. Quindi, indico egualmente la definizione economica: sui 50-70 euro cadauno. Auguri per il suo ottimo e continuo operare.



Signora **Giuseppina Catanese**, il suo grande vaso cinese (cm 37×30) è di modesta fattura e presenta marchi spurî di Canton. Per arredamento, sui 350-400 euro.



Signor **Filippo Pisan**, a prescindere che il riconoscimento dei vetri moderni, e maggiormente di quelli antichi, è cosa da periti specializzati, non capisco da cosa lei abbia potuto dedurre che il vasetto (cm 15) in vetro e pasta di vetro applicata, acquistato ad un mercatino, possa essere di epoca romana antica. Io non vedo alcuna patina di trasformazione se non secrezioni pseudo calcaree applicate non uniformemente, e in più la totale mancanza di iridescenze di ossidi primari. Per dirla tutta, il suo vasetto è un'imitazione moderna. Valore: poche decine di euro.



Signor **Enrico Di Giovanni**, io sono un appassionato della mobilia neo-rinascimentale italiana anche detta "Umbertina" (da Umberto I di Savoia), ma non così il mercato attuale che, anzi, la disdegna. I suoi mobili di fine Ottocento hanno ancora quel "sapore" antico che poi il neostile perderà, e in fattura e in materiali, negli anni fino ai '40 del '900. Pertanto: consolle (cm 140×50) con specchiera (cm 195×130), in noce (o mordenza di esso), valore sui 1.000 euro; colonnina apribile con piano in marmo (cm 110×40), lastronata in noce, 200-250 euro; divano con poltrone in noce stile "Luigi Filippo", tra i 600 e gli 800 euro. Grazie per i vivi complimenti.



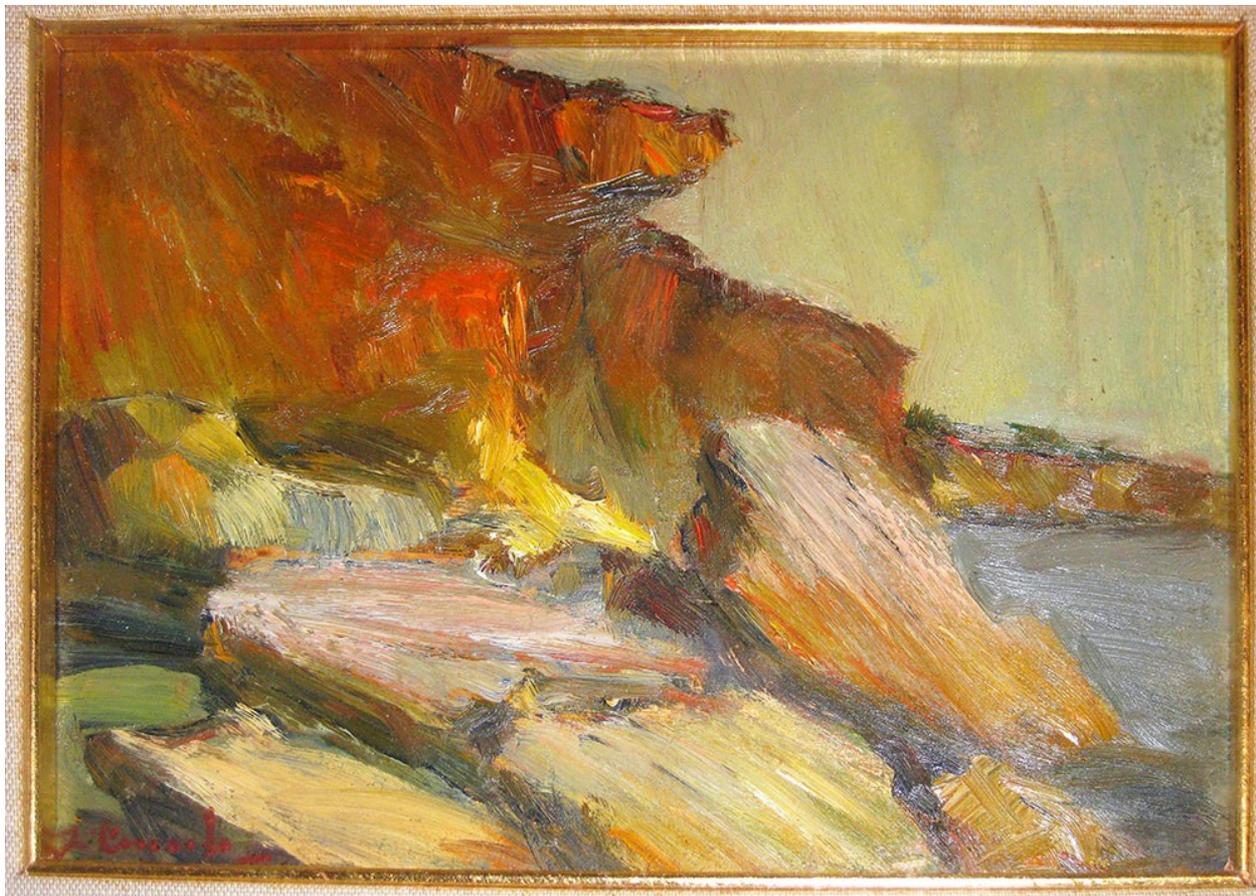
La signora **Giuliana Sanseverino** invia immagini di varie porcellane. Iniziamo da quelle tedesche. Sia la damina che la ballerina anni '60 del Novecento presentano una loro lievità, inficiata però da rotture del plissé ceramico traforato che svaluta il valore originario dell'80%, portando i due oggetti a una ventina di euro cadauno. La damina di manifattura italiana, invece, è una brutta riproduzione di un falso di Giuseppe Cappè (1921-2008), ceramista che nel suo laboratorio di Lomagna (Lecco) produceva porcellane ispirate, con ben altri modi e toni, a quelle settecentesche della Real Fabbrica Ferdinanda di Capodimonte. Il "Venditore di pesci" e occasionalmente – spero – di brutture, non le ha detto che il marchio Capodimonte è sinonimo di nulla (abbiate, lei ed altri, la compiacenza di leggere a tal proposito quello che ho scritto nei numeri passati della rubrica), per cui può essere applicato a qualunque manufatto coroplastico da chiunque. Il valore della damina è dunque di 10 euro (per coloro che amano le bomboniere e le brutture). I puttini musici in bisquit – per di più rotti – anch'essi appartengono a tale categoria, ma non valgono nulla.



Signor **Alberto Pernich**, ci risiamo: un altro servizio di pseudo Capodimonte, marchio che – sarò costretto a ripeterlo per tutta la vita – non è legato assolutamente alla famosa fabbrica e località collinare/rione di Napoli. Ripresa da centinaia di manifatture italiane e non solo, adesso anche i cinesi importano la "N" coronata. Ricordo qui ai tanti pseudo antiquari, mercatari e amatori, che solo dal 1961 il Presidente della Repubblica (Decreto 1910/61 art. 2 comma 2) ha autorizzato l'Istituto Artistico "G. Caselli di Napoli" a depositare un marchio richiamante la tradizione storica ceramica della località. Nel 1987 l'Istituto ha brevettato il Giglio Borbonico e la dicitura (anche disgiunta) Giovanni Caselli Capodimonte. Per ciò che riguarda l'antica manifattura napoletana invece, nei primi dell'Ottocento, dopo la cessione della settecentesca Real Fabbrica di Capodimonte a privati, ci fu qualche sporadica produzione che cessò in pochi anni. Dalla metà dell'Ottocento poi, senza più la conservativa del marchio, miriadi di famiglie coroplaste campane hanno continuato la tradizione dei modelli tipici mano mano lontanissimi per tecniche e materiali dagli originali, e ad esse si sono aggiunte nel tempo manifatture di altre regioni. Su internet e nei negozi, persone nell'ordine: ignoranti, dedite alle truffe, malate di mente, propongono servizi da 12 (anni '50-'60 del Novecento) simili a quello mandatomi in visione, a migliaia di euro, e servizi da 6 a centinaia di euro. Nella fattispecie poi, signor Alberto, il suo è anche privo della caffettiera o teiera. Che dir si voglia: 40-50 euro.



Signora **Francesca**, ho esaminato con attenzione firma e immagine del suo dipinto (cm 36×30). Dovrebbe essere un originale di Gennaro Cuocolo (con una solo "c"), artista nato a Napoli nel 1916 e morto a Roma negli anni '40. Nessuno, d'altra parte, avrebbe interesse a firmare un'opera con il nome di un pittore che non ha praticamente mercato, i cui unici lavori appaiono in asta a 300-400 euro per i 50×70, e che nei maggiori esiti rimane invenduto. Al suo dipinto, realizzato dall'artista nell'ultimo periodo romano, si potrebbe assegnare un valore massimo di 250 euro.



Signor **Giacomo Corbetta**, eccoci ai suoi mobili. La credenzina anni '40 del Novecento, in rovere impellicciata in mogano, bella linea, vale sui 250 euro. Il tavolino d'appoggio sorrentino, apribile, con piano in radica di tuja (?) o noce (le foto non rendono) e intarsi in acero, primi '900 (?), essendo mal ridotto: 200 euro. Molto interessante il pannello che porta inserite delle bellissime ceramiche d'autore che andrebbero visionate e studiate prima di procedere a stima (ma io rispondo tardi o affatto a chi non invia neanche le misure).



Signor **Ermes Reinero**, come posso non essere caustico con le persone che non si premurano di inviare le basilari misure degli oggetti mandati in visione? Ci rifletta! ...Nel frangente, posso dirle “ad occhio allenato” – essendo stato per decenni curatore di archivi ecclesiali – che le reliquie in oggetto, riferendosi al popolare e amato San Francesco d’Assisi, hanno il prestigioso attestato del Cardinale Pompeo Aldrovandi (Bologna 1668 – Montefiascone 1752) già governatore di Roma, patriarca di Gerusalemme che per pochi voti non diventò Papa nel 1740, ingiustamente screditato da parte avversa. Gli abbinamenti rendono importante il suo documento. Valore: 600 euro.



Signor **Dario Brondi** da Pisa, il suo (senza misure!) non è mobile antico ma in stile, realizzato negli anni '70 del Novecento. Valore: 200 euro, per utilità o seconde case a rischio furto.



Signor **Marco**, il suo "Ecce homo" (cm 46×38) con barba bipartita, per epoca di realizzazione potrebbe assegnarsi ad un Seicento inoltrato, poi rifoderato e con telaio ottocentesco. Il dipinto presenta alla vista una certa levità. Valore: 1.200-1.500 euro.



Signor **Maurizio Pancini**, io non so chi possano essere – oh loro! – quei signori che lei denomina antiquari e restauratori (sottrattisi anzi tempo al lavoro dei campi o alla pensione, dico io), che le hanno detto, "tutti" (sic), che il suo piatto (cm 29) "sarebbe da approfondire". E dove? Da chi, se proprio loro, professionisti o supposti tali, non ne sanno niente? Signor Maurizio, il suo piatto è una terracotta mal finita che ha perso l'ingobbio ed il colore, oppure un pezzo mal fatto o non finito a secondo o terzo fuoco. Cosa non antica, non arredativa, di nessun valore.



Signor **Ezio Costanzo**, il suo copriletto (cm 240×230) in lino dipinto e ricamo a filet è un pezzo di alta artigianalità italiana. Purtroppo, il valore di mercato di un'opera del genere, dai milioni di anni fa è sceso intorno ai 1.200-2.200 euro. Manufatto per appassionati e intenditori, di difficile vendita.



Signor **Stefano Crippa**, molto bello il suo vaso con figura sui tipi della vecchia Limoges (h 38,5 ingombro 49 cm), probabilmente anni '50-'60 del Novecento. Peccato la perdita delle dorature mal applicate. Valore 350 euro.



Signora **Maddalena Martini**, il suo boccale in bronzo (h cm 8,5) ha raffigurazioni usurate, non presenta patine né contestualizzazione storica. Non è pertanto ascrivibile ad alcuna epoca precisa e di conseguenza è impossibile assegnargli un valore che non sia meramente arredativo: 50-70 euro. Il Cristo scolpito in noce (h cm 43) si presenta come opera novecentesca di qualche pregio decorativo ma di scarso valore artistico: 100 euro.



Signora **Federica F.**, la sua acquaforte (cm 160×100) è, probabilmente, un'incisione di Antonio Walker, artista nato nel 1730 in Inghilterra e del quale so poco altro. Da foto, non so indicare se sia un originale o una riproduzione dai suoi rami, come credo. Nel primo caso vale sui 1.200-1.500 euro; nel secondo, sui 200 euro in virtù dell'abbinata cornice novecentesca.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi